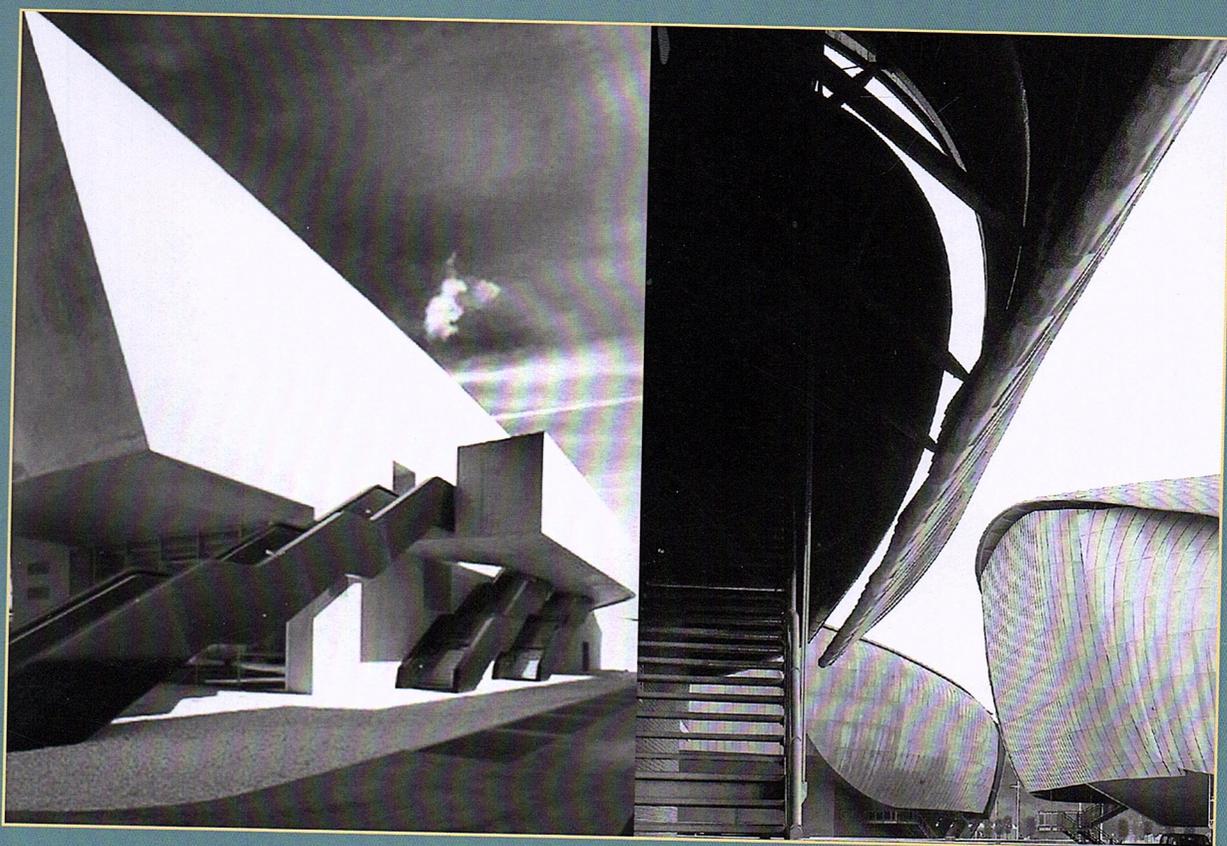


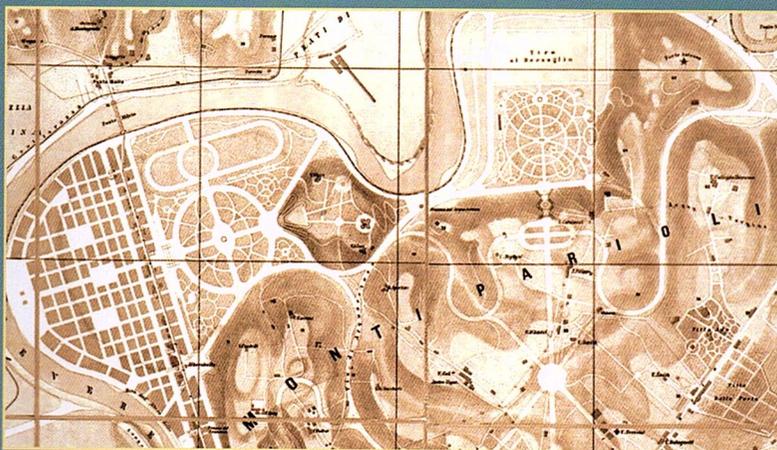
I COLLI DI ROMA

I MONTI PARIOLI

e il “Nuovo Campo Marzio”
della cultura internazionale

a cura di Marcello Fagiolo e Alessandro Mazza





Il sistema urbano tra Pincio e Ponte Milvio, includente i Monti Parioli e Villa Glori, si qualifica come un palinsesto di sistemazioni e progetti che dall'età antica (con l'estensione piranesiana del Campo Marzio) arriva ai progetti di passeggiate moderne e di magnificenza civile dell'età napoleonica.

Dopo le memorie antiche (Annia Perenna, Catacombe di S. Valentino), a partire dal '500 si perviene allo spettacolare sistema di ville papali e nobiliari, da Villa Giulia a villa Borghese, e più tardi a parchi urbani come Villa Glori e il Giardino Zoologico. Villa Glori si pone come belvedere panoramico: una terrazza sul fiume che conclude il sistema di colli e terrazzi intorno al Tevere, sul lato opposto ai colli del Gianicolo e dell'Aventino (a cui sono dedicati altri due volumi di questa collana editoriale).

Accanto al valore della memoria storica, i Parioli e l'area Flaminia costituiscono un tessuto diffuso di eccellenze, residuo di un sistema *villereccio*, di un abitare la campagna come luogo di *delizia*, di rappresentanza e di produzione agricola, che oggi, pur travolto dall'urbanizzazione, resta leggibile per frammenti, incastonati nel tessuto di palazzine moderne ed eleganti che ha trasformato fra le due guerre i Parioli nel colle dell'alta borghesia romana.

Ruotando intorno ai grandi eventi dell'Esposizione del 1911 e delle Olimpiadi del 1960, il Novecento ha registrato il sorgere della "Valle delle Accademie" e della Cittadella dello Sport. Questo prestigioso "Quartiere delle arti, della scienza e della cultura" si avvale oggi dei nuovi poli della Moschea, dell'Auditorium di Renzo Piano e del MAXXI. E si susseguono programmi lungimiranti per realizzare a cavallo del Tevere il "Nuovo Campo Marzio della Cultura internazionale", il "Parco del miglio d'oro" e il "Distretto del Contemporaneo".

Saggi e contributi di M. Letizia Accorsi, Antonia Rita Arconti, Marco Biraghi, Daria Borghese, A. Federico Caiola, Alberta Campitelli, Anna Coliva, Alessandro Cremona, Gaia Dammacco, Giuliano De Marco, Massimo de Vico Fallani, Rudolf Dinu, Marcello Fagiolo, Simone Ferretti, Agnese Livia Fischetti, Laura Francescangeli, M. Cristina Gasperini, Andreas Gottsmann, Maria Barbara Guerrieri Borsoi, Ulf R. Hansson, Marco Impiglia, Marta Lembo, Ruggero Lenci, Claudio Listanti, Maria Vittoria Marini Clarelli, Stefania Massari, Alessandro Mazza, Ettore Mazzola, Valentino Nizzo, Harriet O'Neill, Cinzia Palombi, Paolo Portoghesi, Luigi Prestinenzza Puglisi, Elisabetta Procida, Simone Quilici, Stefania Renzetti, Luca Ribichini, Denis Ribouillault, Ingrid Rowland, Bianca Maria Santese, Steven Semes, Sabine van Sprang, Ariane Varela Braga, Giorgio Zacutti, Maria Adelaide Zocchi.

ISBN 978-88-7575-382-5



9 788875 753825

Euro 80,00



CENTRO DI STUDI
SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

c/o BNCR
viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma
cs.rom2@gmail.com
www.culturaimmagineroma.it

MARCELLO FAGIOLO Presidente
MARIO BEVILACQUA Direttore

Presidente onorario
PAOLO PORTOGHESI

Segretario scientifico
MARIA LUISA MADONNA

Assistente scientifico
SAVERIO STURM



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE, RICERCA E ISTITUTI CULTURALI

Il volume viene pubblicato col contributo
del Ministero della Cultura per pubblicazioni
di rilevante interesse culturale (2020)

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

I MONTI PARIOLI

e il "Nuovo Campo Marzio" della cultura internazionale

a cura di

MARCELLO FAGIOLO e ALESSANDRO MAZZA

saggi di

Maria Letizia Accorsi, Antonia Rita Arconti, Marco Biraghi, Daria Borghese, Antonio Federico Caiola, Alberta Campitelli, Anna Coliva, Alessandro Cremona, Gaia Dammacco, Giuliano De Marco, Massimo de Vico Fallani, Rudolf Dinu, Marcello Fagiolo, Simone Ferretti, Agnese Livia Fischetti, Laura Francescangeli, Maria Cristina Gasperini, Andreas Gottsmann, Maria Barbara Guerrieri Borsoi, If R. Hansson, Marco Impiglia, Marta Lembo, Ruggero Lenci, Claudio Listanti, Mária Vittoria Marini Clarelli, Stefania Massari, Alessandro Mazza, Ettore Mazzola, Valentino Nizzo, Harriet O'Neill, Cinzia Palombi, Paolo Portoghesi, Luigi Prestinenza Puglisi, Elisabetta Procida, Simone Quilici, Stefania Renzetti, Luca Ribichini, Denis Ribouillault, Ingrid Rowland, Bianca Maria Santese, Steven Semes, Sabine van Sprang, Ariane Varela Braga, Giorgio Zacutti, Maria Adelaide Zocchi

© Copyright 2022

Autori per i testi

© Copyright 2022

Editoriale Artemide Srl

Via Angelo Bargoni, 8

00153 Roma

Tel. 06.45493446

Tel./Fax 06.45441995

editoriale.artemide@fastwebnet.it

www.artemide-edizioni.it

Editore

Vincenzo Innocenti Furina

Segreteria di redazione

Antonella Iolandi

Coordinamento redazionale

Carolina Marconi

Copertina

Lucio Barbazza

In copertina

Particolari del MAXXI e dell'Auditorium

(foto Moreno Maggi)

ISBN 978-88-7575-382-5

Indice

Parte prima

LE EMERGENZE STORICHE

- 8 Orografia e individuazione. La natura “monumentale” di un sistema collinare *Alessandro Mazza*
20 Il “Nuovo Campo Marzio” e la Valle delle Nazioni *Marcello Fagiolo*
34 “Mons Sancti Valentini”: la catacomba, la necropoli e la basilica martiriale *Cinzia Palombi*
46 Sistemi di vigne e ville ai Parioli tra Seicento e Novecento *Alessandro Mazza*
72 Villa Giulia: la formazione e il parco *Alberta Campitelli*
78 Villa Giulia *Marcello Fagiolo*
94 L'importanza topografica e la fortuna nel vedutismo dell'“Arco Oscuro” dei Parioli *Antonio Federico Caiola*
10 De la “Vigna del Poggio” à la Villa Balestra: “Una delle più pittoresche e interessanti vedute di Roma” *Denis Ribouillault*
124 La Palazzina di Pio IV sulla via Flaminia *Daria Borghese*
134 Archeologia, giardini di statue e ippodromi: da Antonio Bosio a Villa Lusa *Maria Barbara Guerrieri Borsoi*
139 Da Villa Elia a Villa Lusa *Alessandro Mazza*
140 Villa Monticello *Ariane Varela Braga*
150 Villa Borghese: la genesi e l'assetto seicentesco *Alberta Campitelli*
156 Villa Ada Savoia *Alberta Campitelli*
168 Storie di Villa Taverna *Ingrid Rowland*
180 Villa Strohl-Fern *Alberta Campitelli*
184 Villa Vagnuzzi *Alberta Campitelli*

Parte seconda

URBANISTICA E ARCHITETTURA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

- 188 La Passeggiata Flaminia e l'Acqua Acetosa: proposte per un parco pubblico irrealizzato *Alessandro Cremona*
206 L'“Urbe Massima” di Armando Brasini: la sacralizzazione della via Flaminia *Elisabetta Procida*
212 Acqua Acetosa: la sacralità della fonte e degli alberi *Marcello Fagiolo*
219 “Un paesaggio color del cielo” all'Acqua Acetosa: iconografia di quattro secoli di vedute *Alessandro Cremona, Gaia Dammacco*
228 I Sassi di San Giuliano e Villa Glori *Maria Letizia Accorsi*
238 Il Giardino Zoologico di Roma: note di storia, urbanistica e architettura *Massimo de Vico Fallani, Laura Francescangeli, Simone Quilici*
268 Il Tempio dei Parioli di Armando Brasini: visione e costruzione *Elisabetta Procida, Steven W. Semes*
282 La chiesa e la piazza: un album inedito di Armando Brasini *Marta Lembo*
288 L'Esposizione Internazionale del 1911 a Vigna Cartoni *Stefania Massari*
296 The British Fine Art Palace at the 1911 International Exhibition: Soft Power and the Exhibitions Branch of the Board of Trade *Harriet O'Neill*
304 Il Ministero della Marina di Giulio Magni *Elisabetta Procida*
310 Astrazione e memoria: la palazzina ai Parioli fra le due guerre *Alessandro Mazza*
330 Il Colle di S. Filippo e il progetto di sistemazione di piazzale delle Muse *Alessandro Mazza*
336 Il complesso di palazzine INA di Gino Cipriani in viale Buozzi *Ettore Maria Mazzola*
344 La tenuta di Monte Antenne e i Prati dell'Acqua Acetosa *Simone Ferretti*
360 Il moderno Campo Marzio degli Agoni *Marco Impiglia*
380 Le opere di Luigi Moretti nei quartieri Flaminio e Pinciano *Giorgio Zacutti*
398 La Moschea di Roma: poetica dell'ascolto *Paolo Portoghesi*
406 L'Auditorium di Renzo Piano *Marco Biraghi*

- 410 Postilla visionaria: l'Arca e l'Astronave *Marcello Fagiolo*
 416 L'invenzione del MAXXI *Luigi Prestinenza Puglisi*
 420 Progetto Flaminio: il miglio delle arti, dello sport e della scienza nell'ansa cerebrale di Roma *Ruggero Lenci*
 434 Unire le sponde: dal Ponte del Risorgimento al Ponte della Musica *Luigi Prestinenza Puglisi*

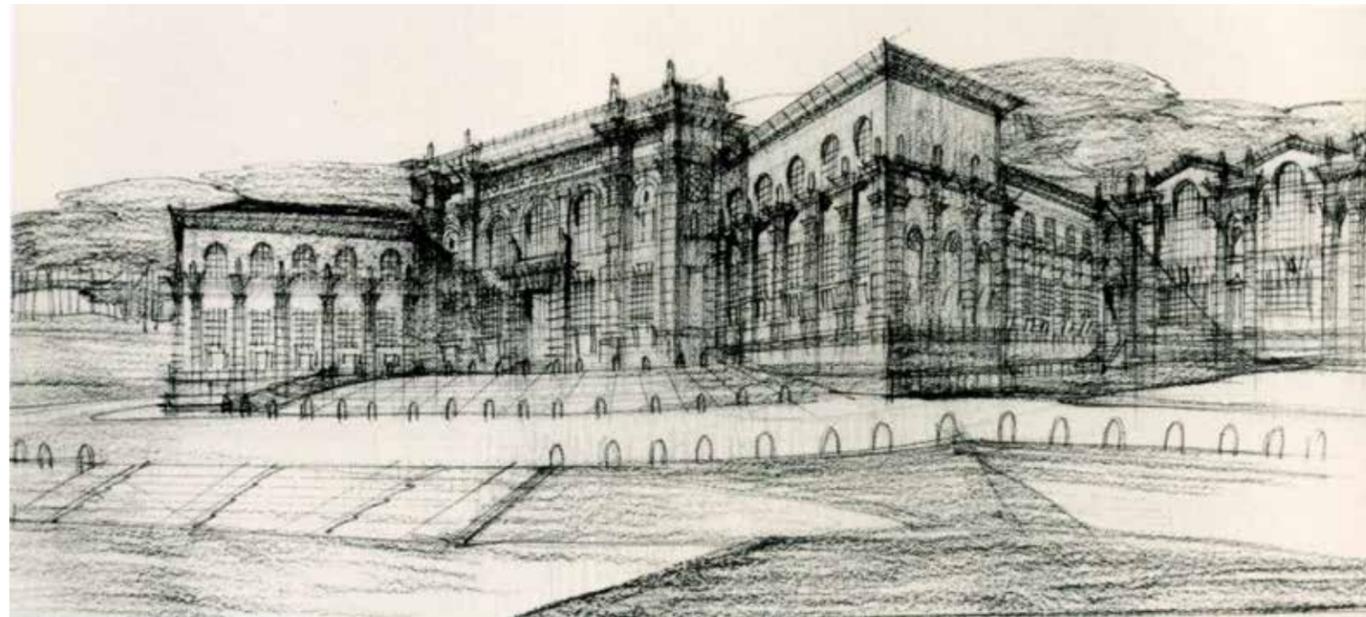
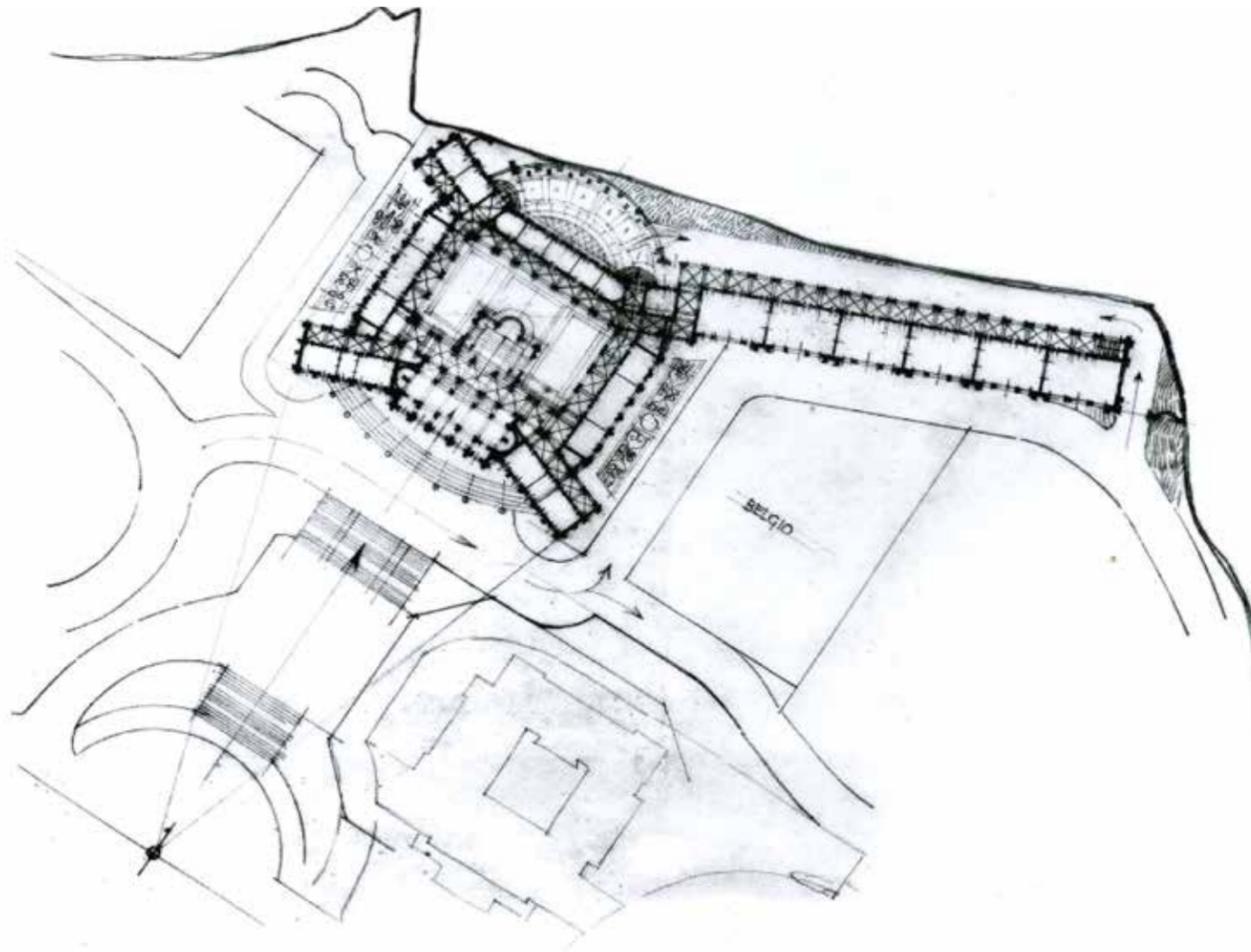
Parte terza

IL "NUOVO CAMPO MARZIO" DELLA CULTURA INTERNAZIONALE

- 442 Villa Borghese come Parco dei Musei *Anna Coliva*
 454 Il Museo Carlo Bilotti nella Aranciera di Villa Borghese *Antonia Rita Arconti*
 458 Il Museo Pietro Canonica *Bianca Maria Santese*
 462 La Facoltà di Architettura a Valle Giulia *Luca Ribichini, Mario Ciamba, Massimo Mastracci*
 470 ETRU: il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia *Valentino Nizzo*
 478 La Galleria Nazionale d'Arte Moderna *Maria Vittoria Marini Clarelli*
 488 L'Accademia Filarmonica Romana nel suo bicentenario *Claudio Listanti*
 494 Il Parco della Musica *Giuliano De Marco*
 502 Il MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo *Direzione del MAXXI*
 506 The British School at Rome: an interdisciplinary research institution in the Valle Giulia *Harriet O'Neill*
 512 L'Accademia Belgica di Roma *Sabine van Sprang*
 516 L'Accademia di Danimarca *Maria Adelaide Zocchi*
 520 Il Reale Istituto Neerlandese di Roma *Agnese Livia Fischetti*
 524 L'Accademia di Romania in Roma *Rudolf Dinu*
 528 Il Forum di Cultura e l'Istituto Storico Austriaco *Andreas Gottsmann*
 534 L'Istituto Giapponese di Cultura in Roma *Maria Cristina Gasperini*
 540 L'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma *Ulf R. Hansson, Stefania Renzetti*
- 545 Bibliografia generale

La Facoltà di Architettura a Valle Giulia

Luca Ribichini, Mario Ciamba, Massimiliano Mastracci



Nell'attraversare per la prima volta la Valle Giulia non si può rimanere indifferenti di fronte all'armonia che questo luogo è riuscito a conservare, nonostante le alterazioni subite nel secolo scorso, configurandosi come una delle parti più interessanti della città. Il rapportamento della Villa Borghese coi Parioli deriva da vicende storico-urbanistiche in base alle quali il sito, un tempo popolato da querce e lecci e quasi del tutto privo di interventi antropici, è diventato arteria di connessione tra la zona "a monte" del quartiere Parioli e il tratto "a valle" che costeggia il Tevere.

La documentazione storico-cartografica¹ mostra con chiarezza che l'area lungo la via Flaminia, a ridosso delle mura storiche (verso piazza del Popolo), per quasi tutto il XVI secolo si presentava come una zona boschiva. La trasformazione di questa area era iniziata verso la metà del Cinquecento, per facilitare il transito delle merci che, dall'area collinare, passavano il Tevere, approdando nella zona dell'attuale quartiere delle Vittorie, in direzione del Vaticano.

Fondamentale fu la vicenda della Villa Giulia e del suo collegamento con la sponda del Tevere attraverso il tracciato rettilineo della Via Iulia Nova, che potesse proseguire in direzione ovest. Su questo tragitto erano presenti vari elementi che garantivano l'accesso alla villa secondo la concezione prospettica cinquecentesca. La Villa restò a lungo isolata, seppur integrata col paesaggio.

Solo a fine Ottocento, con i nuovi piani urbanistici che prevedevano la nascita del quartiere Prati e la realizzazione di nuovi ponti, l'assetto del settore nord di Roma sarà completamente ridefinito. Per l'Esposizione universale del 1911, l'area tra Villa Giulia e Villa Borghese (nel comprensorio agricolo della Vigna Cartoni) viene destinata a ospitare i padiglioni dedicati alla sezione delle Belle Arti². «Un team di architetti guidati da Cesare Bazzani modifica drasticamente tutto il territorio, dandogli una funzione pubblica e creando la viabilità fino ad allora inesistente»³.

A partire dal 1912, anche la Villa Giulia, già museo, subirà alcuni adeguamenti che finiranno per alterarne la linearità, così come il tragitto per visitare l'esposizione si discosterà dalla visione degli architetti rinascimentali con l'intento di cogliere la naturale vocazione scenografica e mostrare le facciate degli edifici dei Paesi partecipanti all'esposizione. Di questi sussistono soltanto l'Accademia Britannica, nella versione parzialmente modificata da Edwin Lutyens, e la Galleria Nazionale di Arte Moderna. Successivamente la valle accoglierà vari edifici tra cui la Scuola di Architettura (1932, su disegno di Enrico Del Debbio) e l'Accademia Giapponese (1960). Tutti gli edifici, pur nel loro diverso linguaggio, si inseriscono in perfetta armonia nel paesaggio circostante.

I piani urbanistici degli anni Trenta confermano la previsione di sviluppo nel settore nord, tra la Salaria e la Flaminia, conferendo all'attuale via Aldrovandi e alla Valle Giulia il compito di far defluire i flussi provenienti dai nuovi quartieri in direzione del fiume.

Il nuovo assetto della valle, che era stato condizionato dalla finalità espositiva del 1911, è determinato da un asse principale che, secondo uno schema ad angolo retto, distribuisce le vie di accesso ai padiglioni. Ne dovrà tener conto anche Enrico Del Debbio nel proporre il suo progetto per la nuova sede della Scuola di Architettura; ancora di più quando,

¹ Scuola Superiore di Architettura a Valle Giulia (pianta della prima soluzione, 1925-26; da M.L. Neri 2006).

² Scuola Superiore di Architettura a Valle Giulia, Roma (veduta prospettica della prima soluzione, 1925-26; da M.L. Neri 2006).

¹ Per informazioni più dettagliate relative al sito prescelto si veda il «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza"», 62/65, 2000-2001. Per tutti gli approfondimenti sul progetto di Enrico Del Debbio per la Facoltà di architettura e sugli ampliamenti da lui apportati si consultino i saggi esaustivi di M.L. NERI 2000-2001 e 2001.

² L'Esposizione era organizzata in due aree distinte ma collegate tra loro. Infatti, oltre alla sezione delle Belle Arti, ubicata nella Valle Giulia, il sito della piazza d'Armi, futuro quartiere della Vittoria, ospitava i padiglioni per la mostra regionale ed etnografica.

³ «L'esposizione universale del 1911», conferenza del 24 ottobre 2019, Sala della Fortuna del Museo Nazionale Etrusco, https://storico.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_492997044.html

negli anni Cinquanta, dovrà ipotizzarne l'ampliamento per aumentare gli spazi destinati alla didattica. In quel frangente, il fabbricato degli anni Trenta diventerà una preesistenza rilevante quasi fosse un "lascito" storico. Infatti, per una sorta di "affinità elettiva" con gli architetti che l'avevano preceduto (i quali, per la distribuzione dei padiglioni dell'Esposizione avevano consegnato un "ruolo guida" al fabbricato più antico, cioè alla Villa Giulia, seppur a seguito di un suo adeguamento strutturale), Del Debbio aveva pensato di sviluppare i nuovi spazi per la didattica in direzione nord-ovest, cioè nelle aree concesse per l'ampliamento, lungo un asse sul quale distribuire a squadro i "corpi aula" da aggiungere. A ben vedere, quanto realizzò in questa fase, pur nella evidente modernità di linguaggio architettonico, mantiene nei rapporti, e soprattutto nei materiali, un chiaro legame di appartenenza col fabbricato della prima fondazione.

Un aspetto meno rilevante, ma utile da ricordare, è la storia che ha contrassegnato la formazione degli architetti italiani. Mentre a Roma, solo a partire dal 1634, l'Accademia di San Luca, con il medesimo statuto disciplinare dei pittori e degli scultori, sovrintenderà alla loro preparazione, nelle altre città italiane la didattica dell'architettura, sempre sviluppata nell'ambito delle arti figurative e con ordinamenti vari, sarà affidata alle locali accademie. Fin quasi a fine Ottocento, quindi, l'architetto sarà istruito soltanto in accademia.

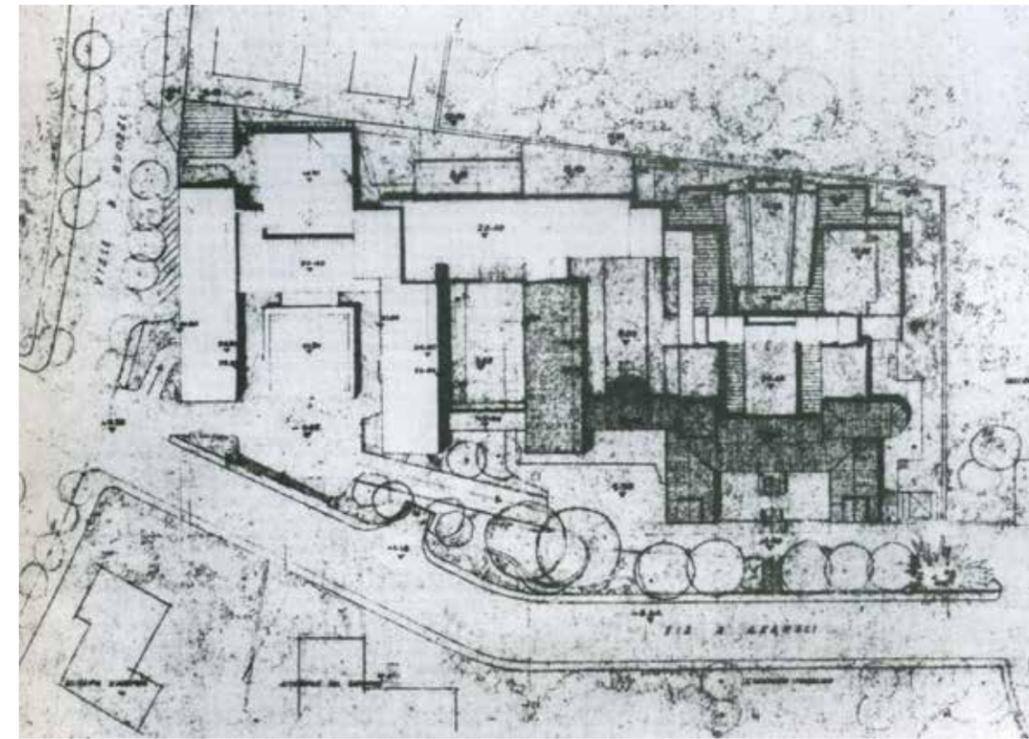
Esigenze di vario ordine, e avvenimenti di carattere storico-politico che porteranno all'istituzione dei politecnici nel nord d'Italia, lasciano invece alla Capitale l'opportunità di creare una sua Scuola di architettura che sarà inaugurata nel 1914 come sezione dell'Accademia di Belle Arti. Bisognerà attendere il Regio Decreto 2593 del 31 ottobre 1919, per l'istituzione della Scuola Superiore di Architettura⁴ – divenuta Facoltà nel 1935 – di cui sarà direttore Manfredo Manfredi, professore di Composizione Architettonica.

Dal momento che questa prima sede è provvisoriamente ospitata nel "Ferro di Cavallo" di via Ripetta, si manifesta immediatamente l'esigenza di spazi più appropriati: tra il 1925 e il 1926 Manfredi incarica Enrico Del Debbio, suo collaboratore, di elaborare un progetto di massima per un nuovo edificio da realizzare nell'area di Valle Giulia (in un sito diverso da quello attuale). Del Debbio elabora vari studi, uno dei quali viene esposto alla Mostra di Belle Arti, nella primavera del 1926 (figg. 1-2). In questa prima soluzione, si avverte già il "rispetto" per la Storia, con evidenti "richiami" ai principi classici⁵.

Il 31 agosto 1930 il progetto viene presentato alla Commissione Edilizia del Governatorato di Roma e, dopo il parere favorevole della Regia Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, al termine dello stesso anno si dà finalmente inizio alle procedure per la costruzione.

Nella proposta progettuale realizzata, che nel tempo ha peraltro subito modifiche e ampliamenti, traspare la scelta poetica dell'autore alla cui abilità compositiva la critica storiografica non ha ancora attribuito una giusta considerazione⁶. Le difficoltà economico-finanziarie non permisero lo sviluppo del disegno iniziale e, solo a seguito della concessione di una porzione d'area demaniale da parte del Provveditorato dello Stato, si diede avvio al progetto esecutivo. All'inizio del 1932, però, nonostante i lavori fossero quasi in dirittura d'arrivo ci si rese subito conto della necessità di ulteriori spazi e, pertanto, fu inoltrata la richiesta per una nuova licenza edilizia.

Dopo una fase complessa, il 23 novembre 1932 viene inaugurata la Scuola Superiore di Architettura a Valle Giulia che, da quel momento, incarna emblematicamente il luogo fisico e la condizione intellettuale entro cui l'architetto moderno potrà acquisire conoscenze specifiche. Per quanto riguarda il linguaggio formale, l'opera denota l'attenzione di Del Debbio alle preesistenze architettoniche, rivelando per di più gli esiti di una evoluzione "moderna" della sua architettura⁷.



3. Planimetria del secondo ampliamento (disegno, 1958-1963; Archivio Del Debbio; da M.L. Neri 2000-2001).

Edificato su un terreno scosceso, l'edificio principale si protende verso la vallata e, con i due avancorpi, forma una "C" che accoglie un piano terrazzato. Poste alle estremità del corpo centrale, due torrette contengono le scale e i servizi igienici. Gustavo Giovannoni così descrive l'edificio: «L'aspetto esterno è della massima semplicità; l'effetto è affidato al gioco delle masse ed al colore, al taglio ed alla proporzione dei vuoti, al carattere aereo dato dai finestrini ampi e fitti ed alla continuità delle superfici lisce e piane del travertino»⁸. Con un primo ampliamento si aggiungono l'aula magna e due aule di lezione che in forma di "E" agganciano il vano della galleria centrale rendendolo la spina dorsale dell'intero complesso. E anche se Marcello Piacentini, già nel 1941, "invocava" un ulteriore incremento di spazi col restauro radicale dell'esistente, o addirittura una nuova sede da localizzare all'EUR, tale situazione rimarrà invariata fino agli anni Cinquanta.

Tra il 1951 e il 1965 torna in auge l'idea dell'ampliamento e vengono elaborati tre diversi disegni di progetto. Tra questi si porteranno a compimento solo il primo e parte del secondo.

Nel 1953, la concessione di un'area adiacente riaccende i propositi di ampliamento. Del Debbio, con la collaborazione tecnica di Gaetano Minnucci, elabora gratuitamente un disegno che applica talune idee suggerite da Piacentini. Il progetto risulta però particolarmente complesso, per la difficoltà di accostare "vecchio e nuovo".

La conservazione e valorizzazione e dell'edificio originario resta sempre il punto da cui partire. Si sceglie perciò di innestare, sul lato del prospetto principale, un corpo a forma di "L", sfalsato leggermente rispetto all'edificio esistente; il nuovo annesso è collegato alla preesistenza tramite la galleria, previa demolizione di una delle due torri angolari. In questa ala a "L" sono ubicati l'entrata principale e un nuovo "importante" corpo scala. Il disegno complessivo è improntato sul "rispetto" per la preesistenza, col risultato di una sorta di mimetizzazione tra volumi, materiali e colori.

⁴ Sarà il primo istituto superiore in Italia per la formazione specifica della figura professionale dell'architetto, cui seguiranno – con tempi piuttosto diluiti – le scuole di Venezia (1926), Torino (1929), Firenze e Napoli (1930). Nel 1932 con legge n. 812 del 16 giugno tutte le Scuole Superiori saranno elevate a rango di istituti universitari e nel 1933 sarà fondata la Facoltà di Architettura presso il Politecnico di Milano cui seguirà, nel 1935, la Facoltà di Roma.

⁵ M.L. NERI 2006, p. 148.

⁶ M.L. NERI 2001-2005, p. 31.

⁷ M.L. NERI 2006, p. 150.

⁸ G. GIOVANNONI 1932, pp.27-28.

Dopo tale ampliamento, terminato nel 1958, si presenta ancora una volta l'esigenza di ingrandire la struttura e, nello stesso anno, il Rettorato chiede direttamente alla Facoltà gli elaborati per aggiungere altri spazi. Ancora una volta è incaricato Del Debbio che allestisce il progetto con la collaborazione dei suoi assistenti fra i quali Paolo Marconi, Marcello Petrignani e Tommaso Valle; questo secondo ampliamento viene approvato nel 1962-1963. Il disegno planimetrico, impostato come prosecuzione degli edifici esistenti, predispone un impianto a pettine, con l'inserimento volumetrico dell'aula magna e della biblioteca, ponendo il nuovo ingresso all'angolo tra viale Buozzi e via Gramsci (fig. 3). Per alleggerire il traffico veicolare su via Gramsci, si prevedeva altresì un percorso secondario di penetrazione, oltre alla creazione di parcheggi e di una fascia verde articolata tra i volumi a pettine.

I lavori iniziano nel 1962 con la demolizione di un manufatto per realizzare la nuova aula magna. Le opere però vengono sospese dal Comune, su richiesta della confinante Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede, che "contesta" due questioni importanti: una relativa alle distanze dai confini non rispettate e l'altra, che impedirà definitivamente la prosecuzione del cantiere, motivata dall'eccessiva altezza degli edifici che ostacola la "visuale" verso la Cupola di San Pietro.

Terminati i lavori per l'aula magna secondo tali "restrizioni", viene approntato il disegno di un terzo ampliamento, il cui incarico ancora una volta viene affidato, per continuità progettuale, a Del Debbio. Nel corso di questo nuovo iter progettuale, che si protrae sino al 1965, lo schema a pettine, per rispettare il vincolo dell'altezza nei riguardi dell'Ambasciata belga, viene abbandonato a favore di una forma parallelepipedica, "conclusa" su se stessa, che racchiude uno spazio quadrangolare aperto, nel quale si sarebbe dovuta inserire l'aula magna

Il blocco dell'edificio si sviluppa oltre il livello delle autorimesse su quattro piani; gli spazi interni sono ideati per essere flessibili, in termini di destinazione d'uso. L'unione, tra il nuovo e il vecchio edificio, dovrebbe avvenire attraverso gallerie, su due piani so-



4. Progetto del terzo ampliamento (1963-1965; Archivio Del Debbio; da M.L. Neri 2000-2001).

vrapposti, comunicanti tramite l'inserimento di un corpo scala di collegamento. Attestata su un forte e accentuato "distacco", la nuova soluzione è contraddistinta da una misurata funzionalità. I caratteri di "armonizzazione tra nuovo e vecchio", vengono ricercati attraverso la ripetizione modulare delle parti finestrate e nella nettezza dei volumi chiaramente denunciati (fig. 4).

Il terzo ampliamento tuttavia non viene realizzato e, tra il 1968 e il 1970, essendo sempre più forte la necessità di ulteriori spazi, si ipotizzò anche il trasferimento della sede al Castro Laurenziano o a Tor Vergata oppure in un nuovo plesso sulla via Tiburtina. In attesa di scelte convincenti per il futuro della Facoltà, tra il 1963 e il 1970 furono realizzati tre padiglioni, destinati a laboratori tecnologici, ubicati nella parte posteriore dell'area.

A distanza di mezzo secolo dagli ultimi interventi, il disegno di un altro ampliamento ovvero di un complesso architettonico totalmente nuovo, rimane una possibilità oltre che una necessità.

Ritornando alla creatività di Del Debbio, l'architettura della prima sede, oltre a una particolare meticolosa ricerca tipologica, dichiara l'attenzione per un'equilibrata composizione, in cui prevalgono l'armonia e i ritmi dei diversi elementi. Trapelano insomma le ricerche stilistiche e linguistiche del "primo" Del Debbio: quelle espresse ad esempio nella Casa Villani al Quartiere degli Artisti del 1923-25 (fig. 5) ma anche nell'edificio dell'Accademia di Educazione Fisica al Foro Mussolini del 1927.

Nel disegno prospettico di studio della prima sede appare evidente l'esaltazione del suo fantastico immaginario architettonico, dal tono "sospeso e incantato", che richiama il lavoro al Foro Mussolini. Qui, il disegno di progetto tende infatti a una *ricercata sempli-*



5. Casa Villani nel Quartiere degli Artisti (Cooperativa Ars) in Roma (1923-25; da M.L. Neri 2006).

6. Scuola Superiore di Architettura a Valle Giulia (1930-32, veduta prospettica a tempera; da M.L. Neri 2006).



⁹ M.L. NERI 2001-2005, p. 35.

¹⁰ I rappresentanti: Francesco Andreani, Simona Benedetti, Luca Ribichini.

¹¹ Il gruppo era composto da Costantino Dardi, Giuseppe Morabito, Tonino Paris, Francesco Cellini e Luciano Cupelloni.

ficazione del linguaggio mentre la forma richiama elementi in rilievo che ci fanno comprendere il ritmo strutturale all'esterno, inserendo lastre "importanti" di travertino che si contrappongono al "rosso pompeiano" degli intonaci (fig. 6).

Il repentino cambiamento degli studenti iscritti, passati dai 3000 negli anni Sessanta ai 12.000 negli anni Ottanta, creava una forte disorganicità nel seguire e frequentare le lezioni oltre alla sempre più grave mancanza di spazi.

Per far fronte a questa impetuosa richiesta, nel maggio 1987 il Consiglio di Facoltà indicò una strada per cercare di riequilibrare gli spazi mancanti, istituendo una commissione composta dal Preside Mario Docci, da Sergio Lenci, Eduardo Vittoria, Stefano Ray e da tre rappresentanti degli studenti¹⁰. Venne indetto un concorso a cui parteciparono vari docenti: il gruppo risultato vincitore fu quello capitanato da Massimo D'Alessandro¹¹.

Ma, dopo vari tentativi, il progetto restò purtroppo lettera morta.

